

Dignità e valore della vita umana

G I O V A N I

Una delle proprietà fondamentali e più precipue dell'essere umano è la vita. L'uomo è homo vivens: egli è uomo finché è vivo. Sin a quanto l'uomo ha potuto riflettere sulla condizione del suo esistere, ha percepito che un mistero grande ed ineffabile avvolge la sua vita. Essa gli sfugge e lo affascina, lo incuriosisce e lo meraviglia. Per darsi risposte meno inadeguate sul nascere, il vivere e il morire, l'uomo si affaccia alla comprensione dei problemi della sua vita con un atteggiamento di rispetto per il mistero che essa contiene: colloca la vita nell'orizzonte di quelle realtà sacre che possono essere comprese, ma mai per intero.



Un mistero da contemplare

La contemplazione è saper guardare le cose, ma vedere al tempo stesso oltre di esse. L'atteggiamento contemplativo si identifica con quella tensione verso la trascendente purezza e genuinità della vita che inevitabilmente si scatena in chi ne ha afferrato, contemplativamente, il significato più autentico. La vita è un mistero che non si finisce mai di contemplare.

Un dono di Dio da rispettare e valorizzare

Per l'uomo di fede, la vita è dono di Dio. La vita viene dalla libertà benedicente di Dio e, quando raggiunge il culmine nell'uomo, si svela come dono che si gioca nell'ambito della libertà. Solo l'accettazione di essa come dono di cui si deve rinunciare a voler disporre autonomamente, per riconoscerlo con gratitudine e ubbidienza come proveniente dalla libera benevolenza di Dio, fa in modo che la vita possa crescere come vita di qualità. La vita, infatti, in senso assoluto, appartiene solo a Dio. Vi è sempre un di più in Dio che può creare vita perfino nella morte.

Un cammino verso la felicità piena

La vita appare ora come trascendenza, ora come tragedia, ora come luogo da esplorare sia geograficamente che speculativamente, ora come rapporto di amore evanescente, irrompente, travolgente, passionale o catartico, ora come processo maieutico o contemplativo, ora come realtà da scomporre in tutti i suoi particolari e come itinerario esistenziale verso un al di là raggiunto e al tempo stesso irraggiungibile, ora infine come un accavallarsi di più sentimenti contrapposti ed il conseguente prevalere alternato dell'uno o dell'altro di essi.

La vita, dall'uomo posseduta, trascende la sua stessa realtà personale, non essendo lui a darsela, non essendo lui a potersela togliere. Credente o non credente, la persona avverte sempre che quella vita che adesso è nelle sue mani sia e resti sempre qualcosa di molto superiore alla sua stessa realtà: pur possedendola, non la ritiene come cosa sua; la usa, ma non la domina; la trasmette, ma non la origina; la possiede, ma ne è anche posseduto. Questo uomo ha bisogno di apprezzare e rispettare la vita.

Film da vedere o rivedere

LA VITA È BELLA

GENERE: Drammatico. REGIA: Roberto Benigni. ANNO DI USCITA: 1997. DURATA: 110'

Un Film molto conosciuto e visto da tantissime persone, anche perché trasmesso in televisione. Un film da rivedere e da riproporre per trarre da esso insegnamenti di vita e di speranza.

SOGGETTO: Verso la fine degli anni Trenta in Toscana, due giovanottelli lasciano la campagna per trasferirsi in città. Guido, il più vivace, vuole aprire una libreria nel centro storico, l'altro Ferruccio fa il tappezziere ma si diletta a scrivere versi comici e irriverenti. In attesa di realizzare le loro speranze, il primo trova lavoro come cameriere al Grand Hotel, e il secondo si arrangia come commesso in un negozio di stoffe. Camminando, Guido si innamora di una austria, Dora, e, per conquistarla inventa l'impossibile. Le appare continuamente davanti, si traveste da ispettore di scuola, la rapisce con la Balilla. Ma Dora si deve sposare con un vecchio compagno di scuola, e tuttavia non è soddisfatta perché vede molto cambiato il carattere dell'uomo. Quando al Grand Hotel viene annunciato il matrimonio, Guido irrompe nella sala in groppa ad un puledro e porta via Dora. Si sposano ed hanno un bambino, Giosuè. Arrivano le leggi razziali, arriva la guerra. Guido, di religione ebraica, viene deportato insieme al figlioletto. Dora va da un'altra parte. Nel campo di concentramento, per tenere il figlio al riparo dai crimini che vengono perpetrati, Guido fa credere che loro fanno parte di un gioco a punti, in cui bisogna superare delle prove per vincere. Così va avanti, fino al giorno in cui Guido viene allontanato ed eliminato. Ma la guerra nel frattempo è finita, Giosuè esce, incontra la madre e le va incontro contento, dicendo «abbiamo vinto».

A cura di Antonio Rungi